

In campo veritas

Il cataclisma elettorale ha riscritto i pesi dei partiti. Ecco i numeri analizzati da YouTrend

di **Lorenzo Pregliasco**



Partito Democratico

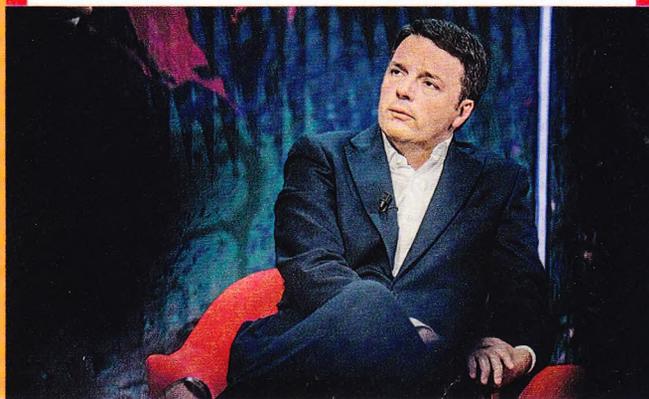
18,72%

Il Partito Democratico è il vero sconfitto di queste elezioni. Va ancora peggio dei già allarmanti sondaggi e lascia sul campo 2 milioni e mezzo di voti rispetto al già deludente risultato di Bersani di cinque anni fa, che diventano cinque se confrontiamo il risultato con l'illusorio trionfo renziano delle Europee. Prosegue e anzi accentua l'arroccamento nelle grandi città e nei quartieri più agiati (tra le poche note positive si segnalano i risultati nei collegi centrali di Roma, Milano e Torino). Perde, ed è la prima volta nella storia, persino l'Emilia-Romagna, andata al centrodestra con quasi 60 mila voti di margine. In Umbria e nelle Marche, ex regioni rosse, la coalizione guidata dal Pd è addirittura terza, dietro alla coalizione trainata da Salvini e ai 5 Stelle. Ai risultati devastanti nel Nord del Paese, dove conquista 6 collegi su 91, si affiancano riscontri ancora più umilianti nel Sud: nel Meridione il centrosinistra è quasi ovunque terzo e non vince nessun collegio, neanche nell'ex enclave rossa della Basilicata o nella Salerno terra di Vincenzo De Luca.

Movimento 5Stelle

32,68%

A beneficiare del tracollo del centrosinistra sembra essere il Movimento 5 Stelle, grande vincitore delle elezioni del 4 marzo insieme alla Lega salviniana. Il partito di Di Maio supera anche i sondaggi, che alla vigilia lo vedevano poco oltre il 30 per cento e fa segnare il 32,7. Quasi 11 milioni di voti. Si tratta del terzo risultato più alto in un'elezione politica dopo il 1992, ed è un voto molto marcato geograficamente, con valori ovunque superiori al 40 per cento nel Sud (il record è il 49,4 in Campania). Complice il tracollo del centrosinistra conquista anche Abruzzo e Marche e emerge come prima coalizione in 9 regioni su 20, nonché primo partito in 14 su 20. Annienta, nella parte uninominale, candidature sulla carta fortissime come quella di Gianni Pittella in Basilicata e riesce a vincere 6 collegi romani su 11, scavalcando il Pd come primo partito della Capitale.





Forza Italia 14,1%

Il partito di Silvio Berlusconi convince 4 milioni e mezzo di elettori - un punto e mezzo sotto il valore misurato dai sondaggi - e, per la prima volta, non è la forza trainante della coalizione di centrodestra. In un passaggio epocale di leadership, Forza Italia non riesce a ripetere le rimonte del 2006 e del 2013 e cede quasi 3 milioni di voti rispetto al Pdl di cinque anni fa. La flessione è concentrata soprattutto fra Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia, dove sembra soffrire la concorrenza sia del 5 Stelle sia della nuova Lega "nazionale" di Salvini, non a caso forte nelle aree di insediamento della vecchia An. D'altra parte, grazie al buon risultato della coalizione di centrodestra che supera il 37 per cento e paradossalmente grazie anche all'exploit della Lega che porta alla vittoria molti candidati forzisti nei collegi uninominali, Berlusconi riesce a eleggere circa 160 parlamentari fra Camera e Senato (tanti quanti il Pd).

Lega Nord 17,37%

L'altro trionfatore del voto del 4 marzo è Matteo Salvini. La scommessa di una Lega "nazionale", che abbandona anche nel simbolo i richiami al Nord, è vincente e spinge il Carroccio non solo oltre il massimo storico del 1996 (quando Bossi, da solo, prese il 10,1 per cento) ma anche ben oltre il risultato di Forza Italia. L'aumento è esponenziale (più di quattro volte!) rispetto al dato delle Politiche 2013, quando la Lega di Maroni fece il 4,1, e consente a Salvini di "sfondare" la linea gotica. Sigilla così risultati un tempo impensabili come il 17 per cento in Toscana, il 20 in Umbria, il 14 in Abruzzo, addirittura il 6 per cento in Puglia dove doppia Noi con l'Italia dell'ex governatore Fitto. Proprio al Sud si collocano alcuni degli aumenti più impressionanti: a Taormina passa da 1 voto del 2013 a 1.294, a Casarano da 2 a 728, a Gioia Tauro da 2 a 594. Nel complesso, la Lega è "il partito del Nord" quasi quanto il 5 Stelle è quello del Sud: è primo partito in 58 collegi su 91 dell'Italia settentrionale, e nei piccoli comuni di quell'area tocca il 32 per cento.

Foto: P. Tre - A3, P. Scavuzzo - Agf, A. Serrano - Agf, N. Manfredi



Liberi e Uguali 3,39%



Più che dimezzata rispetto alle attese del lancio, la formazione guidata da Pietro Grasso riesce a entrare in Parlamento per il rotto della cuffia, fotocopiando il risultato della sola Sinistra ecologia e libertà del 2013 (poco più di un milione di voti). Anche i dati dei flussi elettorali di Quorum/YouTrend per Sky TG24 attestano la difficoltà di Liberi e Uguali a attirare voto in uscita dal Pd: solo il 6 per cento di chi aveva votato Bersani cinque anni fa ha scelto Leu. E oltre al dato nazionale, che ha lasciato fuori dal Parlamento Massimo D'Alema, Pippo Civati e Arturo Scotto, sembrano deludenti anche i risultati dei collegi uninominali nei quali la lista aveva schierato i suoi pezzi da novanta. A Milano Centro Laura Boldrini non va oltre il 4,6 per cento a Palermo Grasso è al 5,8, a Nardò D'Alema appena al 3,9. Anche Vasco Errani, che le previsioni della vigilia volevano competitivo contro Casini a Bologna, si ferma all'8,7. Geograficamente, Leu perde terreno rispetto a Sel in 85 collegi alla Camera, 78 dei quali si trovano nel Centro-Sud: un altro segnale di cui tenere conto.